

ex libris

È quello che è.
Tu sei quello che è.
Non ci sono errori.

Tom Robbins
«Villa Incognito»

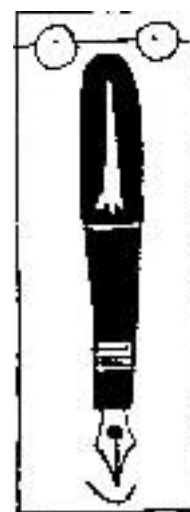
tocco&ritocco

IL PERA DI POPPER È FINITO IN UN POPPER A PERA

Bruno Gravagnuolo

Le baruffe chiozzotte. Dolorosa lite in famiglia tra Polito e Ferrara, e tra giornali «parenti» (per indole, format e affinità elettive). E l'offensiva parti dal *Riformista*, contro il *Foglio* dirimpettato. «L'uomo è una bestia...», scandì infatti Antonio versus Giuliano, a sapido commento dei turgori bellicisti del secondo. Ma ora Polito rilancia alla grande: «Per la Coca Cola scrive - siamo pronti a morire, per la bella morte no». E poi spiega dottamente che un conto è difendere l'Occidente attaccato. Altro brandire una crociata romantica contro l'edonismo (il *Konfortismus*), che corode il nostro mondo e lo rende ignavo contro l'Islam. Sicché infine, ecco spiegato il *Riformismo*: conservatorismo dal volto umano. E riforma degli spiriti animali di quegli altri. Ovvero, *adelante con juicio*, senza strafare, e senza mettersi troppo dalla parte del torto: pacati insomma. E va bene. Meglio di niente, e meglio il *ne quid nimis*, delle

urla belluine. Capita però, che proprio ieri e nel bel mezzo della colta spiega, sempre il savio *Riformista* pubblici in prima un'intemerata del mai dimenticato Dino Cofrancesco. Tutta fremente di condanne contro l'alleanza tra «Berlusconi e i pacifisti!» L'uno e gli altri, per Cofrancesco, edonisti ed egoisti, con in comune «la rimozione del senso del tragico» e della «guerra». In breve: un pistoletto inzeppato di citazioni da Del Noce, da far felice Baget Bozzo e ancor più Ferrara. Una libera opinione? Sì, ma come articolo di fondo, in prima a girare, e in pompa magna. Valli a capire 'sti «riformisti». Con una mano mettono, e l'altra tolgono. Che siano dei «terzisti» taroccati? Il *Foglio* santo. Quanto al *Foglio*, *the original*, ormai s'è immerso in acqua santa. Brandisce teste mozzate da vendicare, e titola con zelo sbarazzino: «Per un Jihad Giudeo-Cristiano». Roba da telepredicatori della Louisiana, da «Southern Baptist» born



again. E nella tinozza battesimale, il *Foglio* ci immerge con gusto, Mons. Marcello Pera. Che a margine delle prediche di Mons Caffarra, duetta soavemente con Ratzinger, invocando il «fatto cristiano» a garanzia della Verità oggettiva. E il dialogo come «strumento» di civiltà cristiana «superiore». Già. Ma che fine ha fatto il Popper di Pera? È finito in un *Popper a Pera!* Dalla *Miseria dello storicismo* alla *Miseria del laicismo* (italiano). Faccetta tosta. «È ancora fresco il ridicolo che accompagna l'interrogazione di due senatori Ds, indignati per aver scorto tra le fotografie delle macerie di Nassirya i gagliardetti della Repubblica sociale, qualche fascio littorio...». Così Pierangelo Buttafuoco, sul *Giornale* di ieri. Ma di ridicolo c'è solo la sua faccetta tosta. E nera. **Autorevisionismo.** Galli Della Loggia lo lasciamo arrampicato sul trespolo a maledire il mondo, dopo il flop dell'agognata guerra. Ora s'arrampica sugli specchi e invoca sul *Corriere* «l'esercito di leva» contro le torture. Ma come? Non maledi in lungo e in largo l'eredità giacobina e i miti democratici connessi? Che fa ora, si butta a sinistra? Aiutatelo!

Giorni di Storia

L'utopia possibile

da venerdì 21 maggio
in edicola il libro con
l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

MOBBING

in edicola
il libro con l'Unità
a € 4,00 in più

Stefania Scateni

IL LIBRO

Siamo tutti in incognito

Anarchico, visionario, irriverente, lirico, comico, acrobatico... aggiungete pure altri aggettivi mirabolanti, gli staranno tutti a pennello. Perché Tom Robbins non delude neanche questa volta (mai successo finora in sette romanzi), con l'ottavo e nuovo romanzo: *Villa Incognito*. E ci offre un'altra storia nella quale immergersi, lasciandosi trasportare dalla trama, dal ritmo, dalle metafore, meglio se vi si entra candidi come bambini e aperti alla gioia. Di professione «Budda part time», «pericolo pubblico» o «ammiratore delle nuvole» (autodefinizioni che stampa sui suoi biglietti da visita), Robbins è soprattutto un grande scrittore, autore di libri di culto come *Uno zoo lungo la strada* (1971) e degli altri, in ordine di apparizione, *Even cowgirl get the blues* (dal quale Gus Van Sant ha tratto il film *Cowgirl il nuovo sesso*), *Natura morta con picchio*, *Profumo di Jitterbug*, *Coscine di pollo*, *Beati come rane su una foglia di ninfea*, *Feroci invalidi di ritorno dai paesi caldi*. Sono tutte storie bellissime, pazze e realiste, tragiche e comiche, scollacciate e poetiche, allegramente sovversive, e generose per chi ha la fortuna di lasciarsi andare e accettare di prendere un passaggio da un camper-tacchino, attraversare l'oceano su una conchiglia, salire in groppa al dromedario delle Camel, volare tra le stelle in cerca di anfibi primordiali, farsi parlare d'amore da Vincent van Gogh e Marilyn Monroe, accudire le anatre insieme al saggio-satiro cinese.

Con *Villa Incognito* non bisogna spaventarsi, all'inizio, a leggere di tanuki superdotati che si accoppiano con gli umani, che tanto sono tanuki divini e se lo ha fatto Zeus in forma di toro o di cigno perché non può farlo un tanuki? E comunque, se si accetta di leggere un romanzo di Tom Robbins, bisogna essere elastici e aperti a ogni paradosso. Il tanuki è un animale della famiglia dei canidi, che però assomiglia a un procione; caro alla tradizione giapponese, è protagonista di molte fiabe e ritenuto capace di prendere sembianze umane per ingannare le persone (è



*Contro la guerra
le menti atrofizzate
e il suicidio
del genere umano
Il nuovo romanzo
di Tom Robbins
tra animali magici
ex eroi del Vietnam
e domatrici del circo*

Una statua raffigurante un tanuki. In Giappone viene considerato una divinità burlona. Sopra Tom Robbins



Villa Incognito
di Tom Robbins
Trad. di Hilia Brinis
Baldini
Castoldi Dalai
pp. 295, euro 14,90

considerato un ladro e un bugiardo). Ed è con un tanuki, Antenato Animale, che cade dal cielo usando il suo enorme scroto come paracadute, che si apre il romanzo. Spostandosi, poi, tra Stati Uniti, Thailandia e Laos, per presentarci via via i protagonisti e i comprimari della vicenda: Dern Foley, Stubblefield e Dickie Lee Goldwire, tre eroi del Vietnam considerati dispersi, in realtà disertori e stabiliti nel Laos; il colonnello Patt Thomas del servizio segreto militare e l'agente della Cia, Mayflower Cabot Fitzgerald, sulle loro tracce; Lisa Ko, una star del circo che lavora con i tanuki e che discende dalla specie per via paterna; Bootsie e Pru, sorelle di uno dei dispersi; Ginger Sweetie, prostituta a Bangkok. Centro della vicenda, *Villa Incognito*, nascondiglio e quartier generale del trio di «pericolosi intellettuali» che si guadagnano da vivere vendendo eroina a cliniche private per malati terminali di cancro. *Villa Incognito*, inaccessibile villa sospesa su un piccolo isolotto, raggiungibile soltanto con l'elicottero o camminando su un cavo sospeso su uno strapiombo, è anche uno stato mentale, oltre che la condizione esistenziale dei tre protagonisti, come canta Dickie: non sappiamo chi siamo, siamo tutti in incognito. E forse viviamo

per questo, per conoscerci. Nel suo primo romanzo, Robbins fa dire alla protagonista, Amanda: «Sono tre gli stati mentali che mi interessano. E sono: primo, l'amnesia; secondo, l'euforia; terzo, l'estasi. Amnesia è non sapere chi sei e desiderare disperatamente di scoprirlo. Euforia è non sapere chi sei e infischiarne. Estasi è non sapere esattamente chi sei... e infischiarne ugualmente».

La vita è una magia, ripete spesso Robbins: «Io credo che il mondo sia fatto di magia. Questo lo si può capire emotivamente ma anche studiando la fisica quantistica. La realtà è la danza pazzica di un nulla elettrificato». E come in una magia reale, il romanzo riesce a trasportarci in una storia assurda, con animali che parlano e incantesimi racchiusi in un seme di papavero, acrobati che camminano su un cavo sopra un burrone stratosferico solo per ascoltare le «lezioni di vita» di un occidentale, uomini che abbracciano gli alberi, militari scafati e signorine sceme che cercano la loro strada nella vita e la trovano, agenti che non vedono a un palmo dal naso, neanche l'11 settembre. Una magia che parla della necessità di pace, solidarietà, mistero (qualsiasi cosa questa parola vi evochi) e significato da parte di chi abita questo mondo. Che parla di gioia di vivere. Che parla di libertà, trasformazione e celebrazione. «Le nostre vite non sono così limitate come pensiamo - dice Robbins - il mondo è un posto meraviglioso e misterioso, la realtà che tutti conosciamo è incrinata in maniera significativa ma l'amore agisce e tutto è possibile. Tutti possiamo essere felici e appagati se soltanto avessimo il coraggio di essere liberi e la saggezza di smettere di prenderci così dannatamente sul serio».

«Albert Camus ha scritto che l'unica questione seria da porsi è quella del suicidio. Tom Robbins ha scritto che l'unica questione seria è se il tempo abbia un inizio e una fine. Evidentemente, mentre Camus si era alzato dal letto con il piede sbagliato, Robbins doveva essersi dimenticato di puntare la sveglia. L'unica domanda seria da porsi è: Chi sa come far perdurare l'amore? Rispondete a questa domanda e vi dirò se dovete suicidarvi oppure no. Rispondete a questa domanda e vi tranquillizzerò sull'inizio e la fine del tempo. Se mi rispondete vi rivelerò che scopo ha la luna». In questo *divertissement* c'è quasi tutto Tom Robbins. Lui, classe 1936, vive da molti anni nella campagna vicino Seattle con la bellissima moglie Alexa; pluribocciato a scuola, plurilicenziato, ex figlio dei fiori, beat e psichedelico, miliardario «per caso», ama inseguire i cicloni, è convinto che si possa cambiare il mondo a seconda di come lo si guarda e continua a scegliere la gioia nonostante tutto. Ce la rimanda, a caratteri neri su fogli bianchi.

Sulla grigia scrivania metallica del colonnello Pat Thomas - sembrava una vecchia scatola di lattina rovesciata - in mezzo a tutto il disordine c'erano due raccoglitori nuovi. Uno di questi, Thomas lo porse a Mayflower Cabot Fitzgerald, che era appena entrato nell'ufficio con l'aspetto un tantino emaciato. «Non voglio trasformarla in Tom Clancy con questo, Mayflower», disse il colonnello, liberando un sigaro dalla morsa dei suoi molari. «Ma queste sono le specifiche del B-52 modello H su cui volava allora la squadriglia di Foley. Non si sente bene? Forse non avrei dovuto farle mangiare le carni del barbecue, ieri sera». Il colonnello Thomas, nativo della Louisiana, nutriva sospetti sulla consistenza gastronomica di certi uomini bianchi se messi a confronto con il genere di cibi che veramente contavano.

«In verità, non c'è niente nei rilievi che possa fare un po' di luce sul caso. L'unico interrogativo è: perché c'erano solo tre uomini di equipaggio a bordo dell'aereo di Foley il giorno in cui precipitò? Di norma un B-52 ha un equipaggio di cinque persone». «Lasci che le ricordi che questo accadeva nel 1973. La guerra stava ormai per finire. L'avvicendamento del personale avveniva con un ritmo discontinuo, più rapido per gli uomini che tornavano in patria che per quelli spediti a sostituirli oltremare. La squadriglia di Foley era a corto di personale. Non era certo la procedura standard, ma un equipaggio esperto di tre elementi poteva guidare il velivolo in modo sicuro ed efficiente a meno che...»

«A meno che qualcosa non andasse storto. Il che accade. Tutti gli apparecchi della squadriglia volava-

no con equipaggio insufficiente?»

«No. Solo quello. Il comandante precedente è in una casa di riposo del Wisconsin, ma è ragionevolmente lucido. Sostiene che Foley, Stubblefield e Goldwire si offrirono volontari di intraprendere la missione senza l'equipaggio al completo. Tuttavia, quel Seward che abbiamo intervistato in Virginia ricorda la cosa in modo diverso. Dice che il comandante scelse il loro aereo per lasciarlo a corto di personale perché a nessuno piaceva particolarmente volare con loro. Erano intellettuali». Mayflower pronunciò la parola in modo tale da far pensare che avesse appena morso un verme.

«In che senso?»

«Nel senso che erano costantemente impegnati in conversazioni intellettuali. Farneticando su cose di cui nessun uomo normale, razionale, poteva curarsi o comprendere il senso. Davano sui nervi alla gente. Gli uomini cercavano di vincere una guerra e di tornare sani e salvi dai loro cari, e quegli snob non facevano che blaterare in continuazione su qualche europeo effeminato...». Seward un tempo era stato il loro addetto agli armamenti. È un uomo retto, timorato di Dio. Bene, sembra che Stubblefield non

facesse che tormentarlo. Chiedendogli cose tipo: «Che cos'ha fatto di preciso Gesù in questi ultimi duemila anni?» Oppure: «Ci sono toilette in Cielo, Seward; ci sono tubature di scarico in plastica sotto quelle strade pavimentate d'oro?» (...)

«D'accordo, abbiamo stabilito che Stubblefield era un fottuto pagano, ma come la mettiamo col nostro Foley, che studiava per diventare prete episcopale e che, perfino mentre noi parliamo, se ne sta là in fondo al corridoio a meditare sulla Bibbia come se fosse un menù e lui non sapesse decidere tra pollo fritto o latte e miele. E riguardo al tenente Goldilocks? E - questo è il punto importante - il loro atteggiamento presuntuoso e pseudo-intellettuale verso il cristianesimo si riversava anche in politica? Voglio dire, erano sinistroidi, erano elementi eversivi?»

Mayflower corrugava la fronte. «Sì e no». Fece una pausa. «Vede, perfino Seward, che li disprezzava, ammette che erano aviatori esperti che assolvevano i loro doveri con efficienza e coraggio. Foley e Stubblefield potevano essere rimandati in patria mesi prima, ma dato che chi doveva sostituirli era lento ad arrivare, avevano esteso volontariamente il loro

periodo di servizio. Partecipavano a missioni pericolose quando avrebbero potuto benissimo tornarsene a casa». Fece un'altra pausa. «D'altra parte, il loro comandante li definisce gli ufficiali più insubordinati che abbia mai avuto, e Seward ricorda che facevano continuamente commenti sarcastici e derisori sul governo degli Usa e sullo sforzo bellico. Questo in sé li classificava come sinistroidi antipatriottici? Non è detto. Torno a ricordarle che si era nel 1973».

Attraverso la scrivania (e Mayflower considerava la malconcia e disordinata scrivania di Thomas con disprezzo, paragonata alla sua levigata e ordinatissima postazione di lavoro in mogano a Langley), i due uomini si fissarono. Il colonnello capiva quello che Mayflower intendeva dire, e Mayflower sapeva che l'altro aveva capito. Nel 1973, soltanto pochi zotici e ottusi ignoranti come il capitano Seward, e quel segmento credulone, malleabile e pusillanime di pubblico borghese che sembra sempre ansioso di ingoiare qualsiasi assurda frottola istituzionale, soltanto quegli ingenui incapaci di pensare potevano continuare a considerare la guerra nel Vietnam come qualcosa di diverso da un vergognoso esempio di atteggiamento politico andato storto in modo raccapricciante.

Pericolosi vegetariani

Tom Robbins

Per un minuto o due, rimasero in silenzio. A intervalli, Thomas emetteva sbuffi di fumo che, prima di disperdersi, assomigliavano a pugni contratti di rabbiosi pupazzi di neve. Poteva vedere l'aquila d'argento sulla sua spallina destra riflessa nella lente sinistra degli occhiali assiduamente lustrati di Mayflower. Alla fine, disse: «Quello che colgo è il classico quadro di bravi soldati che mettono in dubbio i loro ordini ma, sia pure con riluttanza, continuano doverosamente a eseguirli».

«Non è detto nemmeno che sia così», lo avvisò Mayflower. «Seward dice che durante l'ultima missione l'aereo di Foley si era separato dalla formazione mentre attraversavano il Mar Cinese meridionale. Ha virato, infilandosi in un banco di nuvole per una decina di minuti e più, prima di riunirsi alla formazione. Seward ha motivo di sospettare che possa avere segretamente scaricato le sue bombe nell'oceano».

«Mhm». Thomas annuì. «In modo da non doverle far cadere sul Sentiero di Ho Chi Minh, dove c'erano quasi sempre vittime collaterali».

«Vero. I villaggi su entrambi i lati del confine - Laos e Vietnam - di tanto in tanto venivano colpiti».

«Ehi, amico, così è la guerra».

«Appunto», fu d'accordo Mayflower. Detestava sentirsi chiamare «amico», ma che cosa poteva aspettarsi da un individuo simile? «Sembra che l'equipaggio di Stubblefield dichiarasse apertamente di sentirsi a disagio nell'inghiottire danni collaterali. Esprimevano obiezioni persino alla possibilità che la loro artiglieria uccidesse animali selvatici...»

«Stiamo parlando di vegetariani?»